

Maffi e Armirotti sono precisamente i punti, i quali si devono correggere.

Ciò si può compiere per decreto reale, (non si richiede una legge) e sarà fatto nel più breve tempo possibile, seguendo i consigli di quella Commissione autorevole, la quale si è in questi giorni riunita per esaminare con intelletto d'amore e con schiettezza di propositi, questo problema attinente alla Società cooperativa di produzione e lavoro.

Ma consento con l'onorevole Maffi, che schivando l'esagerazione di tutti coloro, i quali, per troppo amore verso la cooperazione, potrebbero comprometterne le sorti, mutando l'indole di codeste associazioni in società di capitali e di capitalisti, consento coll'onorevole Maffi che si può fare un passo innanzi, e che l'articolo 4, un primo esperimento ben riuscito, può dare oggidì occasione e impulso a un esperimento più elevato. E quindi non vedo alcuna difficoltà, a mo' d'esempio, di raddoppiare, o giù di lì, quel limite delle 100,000 lire, indicate come un primo termine d'esperimento dall'articolo 4 della legge di contabilità dell'11 luglio 1889, procedendo per evoluzione organica, e non colle impazienze di quei novatori che vogliono da un giorno altro tutto disfare, per tutto rifare. Poichè le 100,000 lire fecero buona prova, si mova un passo innanzi, e senza arrivare a milioni, che non illudono più i veri cooperatori, perchè i loro capitali sono raccolti goccia a goccia dai sudati risparmi, si giunga pure sino alle 200,000 lire.

Non vedo la ragione per la quale non possiamo dar diritto di cittadinanza nella legge nuova, oltrechè a quelle primigenie e rudimentali forme della cooperazione, che sono le società dei braccianti, anche alle forme più elevate delle società cooperative, quali si sono esplicitate segnatamente in alcuni paesi dell'Alta Italia, e nomino a titolo d'onore quelle di Milano, di Torino e quella cooperativa di Sampierdarena, diretta dal nostro collega Armirotti, che fu argomento d'invidia dei cooperatori e degli economisti forestieri che la visitarono. Egli certamente è riuscito in una forma di cooperazione, la quale secondo i teorici sarebbe stata quasi un'impossibilità, cioè egli è riuscito ad applicare la cooperazione alla grande industria meccanica. E il modo splendido con cui la sua fratellanza cooperativa procede, dimostra anche che quando degli operai, mossi dal principio della cooperazione, dal sentimento della proprietà, mettono davvero il loro cuore nel lavoro, risolvono quei problemi a cui parevano, secondo certi teorici, disadatti.

E poichè in queste questioni, meglio che un

Demostene, parla l'azione, io credo che l'esperimento della società di Sampierdarena sia degno di tutti gli studii degli economisti e dei fautori del progresso sociale.

Perchè oltre a quelle Società cooperative dei braccianti che è la forma la più divulgata in Italia, la più nazionale, un tipo che c'è invidiato dai forestieri (latterie sociali e società cooperative di braccianti sono le due forme sotto le quali la cooperazione si è svolta nel nostro paese con una nota di originalità italiana), oltre a queste forme rudimentali della cooperazione, la legge non può dar diritto di cittadinanza anche a quest'altro tipo più elaborato, certo più difficile, al quale non tutti gli operai possono ora aspirare, al quale può aspirare l'aristocrazia delle classi operaie? Quanti operai oggidì battono sul loro cuore, che risponde come uno scudo glorioso di guerra, e si affannano a risolvere con l'ingegno tecnico, con la previdenza, col coraggio e con la fede nel loro avvenire, da sè medesimi i più difficili problemi sociali? A questi eletti io vorrei che la legge pensasse ed è perciò che alzando il termine delle 100,000 lire, si dà alle forme più elaborate della cooperazione, il modo d'ottenere la loro legittima esplicazione e soddisfazione.

Potremo noi presentare subito questo disegno di legge, ovvero, contentandoci ora di quelle istruzioni che si potranno dare per circolari, di quelle modificazioni sostanziali che si potranno introdurre nel regolamento, dovremo attendere un momento più opportuno e che non sia così affaticato dalla ressa dei lavori parlamentari? Mi permettano gli onorevoli Maffi e Armirotti di non decidere ora su questo punto, anche perchè avrei l'obbligo di consultare i miei colleghi. Ma essi non possono dubitare del mio desiderio, e sanno che da questo banco la mia ambizione sana e legittima sarà quella di contribuire a nuovi progressi e a nuovi trionfi della cooperazione italiana. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni*).

Giuramento del deputato Altobelli.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Altobelli, lo invito a prestare giuramento. (*Legge la formula*).

Altobelli. Giuro.

Segue la discussione del bilancio del tesoro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Non è mia intenzione di alludere con queste poche parole che dirò al lavoro delle So-